Contrasti Italia-CEE/Acciaio

IRI e Italsider sono divise di fronte a Davignon

Ieri riunione dell'Eurofer Sino alla fine di settembre continuerà il vecchio regime delle quote - Il 9 un nuovo incontro

BRUXELLES — L'applicazione delle nuove quote di produzione per le industrie siderurgiche europee slitterà quasi sicuramente dal terzo al quarto trimestre di quest'anno. Fino alla fine di settembre dovrebbe continuare ad essere valido il vecchio regime con un piccolo e breve beneficio per la siderurgia italiana. Le nuove quote di produzione decise dal Consiglio dei ministri della CEE del 25 luglio prevedono infatti l'allargamento della gamma dei prodotti soggetti a limitazione e una ulteriore riduzione di 377 mila tonnellate all'anno per il contingente italiano rispetto ad un aumento di 615 mila tonnellate alla Francia e di 380 mila tonnellate alla Gran Bretagna.

La necessità di uno slittamento dell'applicazione della decisione dal 3° al 4° trimestre è apparsa pressoché inevitabile a conclusione della riunione di ieri dei rappresentanti dell'associazione dei produttori europei di acciaio, Eurofer, con il commissario Davignon e gli esperti comunitari del settore nel corso della quale non è stata presa alcuna decisione operativa. Un'altra riunione dovrebbe tenersi l'8 e il 9 settembre ma sembra del tutto improbabile che in quella sede si prenda una decisione che avrebbe praticamente valore retroattivo visto che il terzo trimestre si conclude alla fine di settembre.

Il presidente dell'Italsider Magliola avrebbe così ottenuto una conferma alla richiesta avanzata già da tempo di procrastinare l'attuazione delle nuove quote. Ma non si tratta certamente di un successo poiché i drammatici problemi della siderurgia europea e di quella italiana, in particolare, restano ancora tutti da risolvere e, comunque, la scure dei nuovi tagli è pronta ad entrare in funzione, a partire dal mese di ottobre. Tuttavia i contrasti sul merito e sulla interpretazione della decisione del Consiglio dei ministri del 25 luglio sono molti, come ha dimostrato anche il nulla *di fatto* della riunione di ieri. Ad esempio l'Italsider contesta che la decisione riguardi una riduzione di 377 mila tonnellate del contingente italiano che andrebbe a scapito soprattutto dei prodotti piatti e quindi degli impianti a partecipazione statale.

Se l'Italsider rimette in discussione la mancata conferma del pacchetto di extraquote per 377 mila tonnellate e ripropone la richiesta di un consistente aumento delle quote italiane per l'84-'85 (almeno un milione e 200 mila tonnellate in più per rendere economicamente efficace il funzionamento degli impianti sia di Cornigliano che di Bagnoli), i siderurgici tedeschi contestano i vantaggi concessi a quelli francesi e quelli belgi sperano ancora in una modifica dei contingenti a loro più favorevoli.

Insomma la pratica ripartizione delle quote tra settore di produzione e tra azienda ed azienda che avrebbe dovuto scaturire da queste riunioni tra Eurofer e la commissione è ben lontana dall'essere raggiunta. Se anche la riunione prevista per l'8 settembre dovesse concludersi con un nulla di fatto la commissione potrebbe prendersi la responsabilità di assumere direttamente la decisione definitiva. Negli ambienti comunitari infatti si vorrebbe sgomberare al più presto il campo da queste manovre ritardatarie per passare al nocciolo del problema e cioè la ristrutturazione delle aziende. Entro l'anno infatti i governi della CEE dovranno fornire alla commissione l'indicazione dettagliata degli impianti da chiudere o da ridimensionare per arrivare a una riduzione della capacità produttiva globale di 27 milioni di tonnellate. Per l'Italia, come è noto, si tratta di stabilire come arrivare a ridurre le capacità produttive di 5,8 milioni di tonnellate. Ai primi di settembre dovrebbero esserci a Bruxelles contatti tra il commissario Davignon e i nuovi ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, Altissimo e Darida. Ma intanto bisognerebbe che le posizioni dei vari ministri venissero concordate e che tra i ministri e i presidenti dell'IRI e dell'Italsider non si sostenessero posizioni ed orientamenti contrastanti sull'avvenire della nostra siderurgia.

Arturo Barioli

De Benedetti ora è anche presidente dell'Olivetti

Eletto in sostituzione di Visentini - Fatturato in crescita nel primo semestre dell'anno

IVREA — Il Consiglio di amministrazione della Olivetti riunitosi ieri ha eletto l'ing. Carlo De Benedetti alla presidenza della società in sostituzione del prof. Bruno Visentini, dimessosi dalla carica ricoperta per 19 anni, in seguito alla nomina a ministro delle Finanze nel gabinetto Craxi. Il Consiglio di amministrazione della Olivetti ha espresso rammarico per le dimissioni del prof. Visentini, cui ha rivolto *«il più ampio apprezzamento per l'opera svolta nel corso di 19 anni di permanenza ai vertici della società»*. È stato lo stesso Visentini a dichiarare al termine della riunione che la decisione di attribuire a Carlo De Benedetti la carica di presidente dell'Olivetti, oltre a quella già tenuta di amministratore delegato, è *«la logica conferma della continuità di gestione del gruppo, maturata e consolidatasi negli ultimi anni e che attraverso impegnative fasi di trasformazione azionaria, tecnologica e organizzativa, ha portato il gruppo ad essere la prima azienda europea del settore e una delle prime a livello mondiale»*.

Tutto secondo logica, quindi, il capo esecutivo dell'Olivetti diventa anche «chairman» della società, per l'incompatibilità patente nella quale si è venuto a trovare l'ex presidente. Eppure altre volte alla Olivetti non si è agito in questo modo: nel passato il prof. Visentini assunse incarichi governativi, si dimise doverosamente dal suo incarico nel gruppo multinazionale di Ivrea, ma fu sostituito da consiglieri che gli tenevano il posto, in attesa del suo rientro. Stavolta non è pensabile che Carlo De Benedetti si faccia da parte allorché il prof. Visentini terminerà la sua esperienza ministeriale. Che significa ciò? Pare probabile che il prof. Visentini abbia dovuto definitivamente scegliere tra l'azienda e la politica ed ha sciolto il nodo abbandonando l'attività imprenditoriale di manager ad altissimo livello. Non è escluso che nel futuro il prof. Visentini possa ancora ricoprire cariche alla Olivetti, ma si tratterebbe di posizioni meramente «onorifiche».

Il Consiglio di amministrazione dell'Olivetti ha ieri esaminato anche i risultati della società nel primo semestre del 1983, caratterizzati da ulteriori crescite di fatturato e di ordini. Questi risultati sono oggetto della prescritta comunicazione semestrale alla Consob e della lettera che il Consiglio di amministrazione rivolge agli azionisti. Nel primo semestre dell'anno il fatturato della società capogruppo è stato di 860,9 miliardi (726 nello stesso periodo del 1982) con un incremento del 18,6%; il fatturato consolidato del gruppo è stato di 1636,1 miliardi, con un aumento di 170,7 miliardi (+11,7%) nei confronti del primo semestre del 1982.

Gli ordini acquisiti nei primi sei mesi dell'anno in corso sul mercato italiano ammontano a 617,4 miliardi, con un incremento di 83,3 miliardi (+15,6%); a livello di gruppo l'aumento è stato del 9,5%. Nella relazione inviata alla Consob, l'Olivetti sottolinea come questi risultati positivi sono stati conseguiti *«in un contesto internazionale problematico, caratterizzato da una crisi strutturale dei sistemi industriali, dal forte impatto delle tecnologie elettroniche su nuovi prodotti e nuovi mercati e dall'ingresso accelerato di nuovi protagonisti, con una conseguente forte crescita della concorrenza internazionale»*.

Carlo De Benedetti si prepara a gestire una nuova trasformazione della Olivetti: ha posto solide basi negli Usa, ormai opera in quella realtà come «americano tra americani»; sta definendo, seppure i tempi non saranno brevi, buove dimensioni azionarie della Olivetti che prevedono la riduzione del pacchetto azionario (33%) francese, oggi diviso tra Eurotecnique (componenti) e CII-HB (informatica) per preparare l'ingresso di un potente partner Usa (in previsione anche della prossima quotazione nel mercato di Wall Street). Ai francesi dovrebbe restare un pacchetto del 10% (il mercato transalpino rimane importante per l'Olivetti e il governo Mitterrand intende conservare buoni rapporti con la società di Ivrea), De Benedetti aumenterebbe il suo pacchetto azionario conservando il controllo della Olivetti, acquisendo un partner americano rilevante sul terreno tecnologico più che su quello dell'influenza finanziaria.

Brevi

Petrolio: segni di ripresa, risalgono i prezzi «spot»

ROMA — Qualcosa si muove sul mercato petrolifero internazionale. Dopo la crisi sancita a Londra con lo storico ribasso dei prezzi del greggio OPEC (29 dollari a barile il più pregiato, l'arabian light), i prezzi «spot», cioè del mercato a pronta consegna hanno sfiorato e in qualche caso superato quel tetto. Lo ha rivelato ieri a Giakarta il ministro del petrolio dell'Indonesia, Subroto, affermando che alcuni paesi produttori (URSS, India, Canada, Stati Uniti, Messico e Venezuela) hanno alzato i prezzi, per sfruttare la favorevole situazione di mercato conseguente alla ripresa produttiva. Subroto ha invitato i paesi dell'OPEC alla cautela, soprattutto a non farsi prendere dalla tentazione di rialzare le quote di produzione fissate a Londra. Intanto da ieri in Gran Bretagna è in corso il «congresso mondiale del petrolio», che discuterà soprattutto i problemi tecnico-scientifici della ricerca. Infine, due notizie sui nuovi giacimenti: nel 1985 dovrebbe entrare in funzione il primo in Cina, mentre una consociata AGIP ne ha trovato uno in Tunisia

Da ieri 687 in cassa integrazione alla «Grandi Motori Trieste»

TRIESTE — Da ieri e per tre mesi 687 lavoratori della «Grandi Motori» sono in cassa integrazione a rotazione. Ieri nel corso di un'assemblea è stato annunciato un incontro per giovedì prossimo per decidere le azioni di lotta

Italstat, 40 miliardi per Napoli

ROMA — La società Italstat, capogruppo IRI per infrastrutture edilizia e territorio, ha aumentato il capitale da 340 a 380 miliardi di lire. I 40 miliardi sono destinati a capitalizzare la consociata «Mededil» impegnata nella costruzione del centro direzionale a Napoli.

Il sindacato risponde a Pasini (CONSOB)

ROMA — Il commissario della Commissione per le società e la borsa Pasini ha scritto su «Repubblica» che vorrebbe inquadrare i dipendenti della CONSOB come pubblici impiegati; gli replica la FISAC rilevando che si tratta di un «inaccoglibile disegno di ministerializzazione della CONSOB», contrario all'autonoma funzione affidatagli dal Parlamento.

Manifestazione a Pesaro degli operai della Benelli

PESARO — Amaro rientro in fabbrica per gli operai della Benelli, che hanno trovato l'annuncio della cassa integrazione per 99 di loro. La vertenza, che interessa anche la Guzzi, dovrebbe essere discussa a breve al ministero dell'Industria alla presenza del titolare dell'azienda, Alejandro De Tomaso.

Costo della vita più alto in Germania e in Francia

ROMA — In agosto il costo della vita in Germania ha registrato un aumento del 3% nei dodici mesi e dello 0,3% rispetto al mese precedente. Vi è stata perciò un'accelerazione dell'indice, che a luglio aveva avuto un tasso d'incremento del 2,5% (a giugno ancora meno: 2,4%). La stessa amara sorpresa per i francesi: in luglio i prezzi al dettaglio sono aumentati dello 0,9% e nell'anno del 9,4%, quasi un punto e mezzo in più dell'obiettivo fissato dal governo Mitterrand: 8%.

Il sindacato dei portuali minaccia scioperi

ROMA — La federazione CGIL-CISL-UIL dei trasporti è preoccupata dall'andamento dell'«operazione esodo» per 5.000 portuali. Gli enti non hanno ancora la copertura finanziaria, ma domani scadono i termini per la presentazione delle domande di prepensionamento. Già da una settimana è stato chiesto un incontro urgente al ministro Carta e, se non saranno convocati, i sindacati proclameranno scioperi.

Quasi dimezzato il fondo per il risanamento dell'elettronica

ROMA — Oltre 97 miliardi di lire è la somma spesa per gli interventi di risanamento attuati dalla «Rel», la finanziaria creata per l'elettronica civile. 55 miliardi sono serviti per capitalizzare la società con la Zanussi e l'Indesit, quasi 42 miliardi i finanziamenti alle 16 società ammesse al «fondo».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/8	26/8
Dollaro USA	1600,25	1586,25
Marco tedesco	596,935	596,94
Franco francese	198,385	198,225
Fiorino olandese	533,46	532,875
Franco belga	29,697	29,72
Sterlina inglese	2397,25	2388,975
Sterlina irlandese	1880,90	1876,75
Corona danese	165,795	165,60
ECU	1359,23	1358,05
Dollaro canadese	1300,30	1289,30
Yen giapponese	6,508	6,494
Franco svizzero	734,265	734,69
Scellino austriaco	85,03	84,908
Corona norvegese	213,905	213,125
Corona svedese	202,65	201,995
Marco finlandese	279,49	278,225
Escudo portoghese	12,935	12,875
Peseta spagnola	10,55	10,53

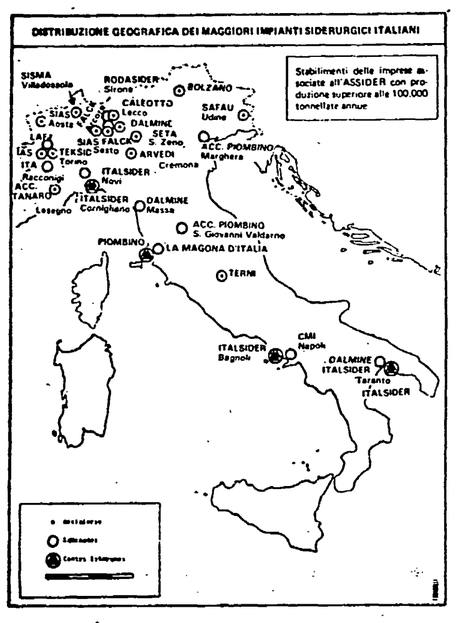
In sei mesi cala del 16% la produzione Italsider

Prodi propone ulteriori tagli La FLM chiede un incontro e la riapertura di Bagnoli - Manca un piano di reindustrializzazione

ROMA — La Nuova Italsider nel primo semestre 83 ha diminuito la sua produzione del 16%, un calo leggermente inferiore alla media nazionale che è scesa del 20%. Ma in settembre dovrebbe iniziare il taglio vero: quello deciso, con l'accordo del governo italiano, a Bruxelles e che significherà la riduzione di 12.000 posti di lavoro. Intanto il prof. Romano Prodi è prodigo di dichiarazioni sul futuro nero della siderurgia italiana. Dice che le città dell'acciaio dovranno rinunciare a questa loro identità, altrimenti rischiano di morire. L'alternativa sono gli investimenti in altri settori, ovvero, la «reindustrializzazione» nelle aree che verranno penalizzate dai tagli. Ma le proposte concrete quali sono? Parecchie interviste, ma sino ad ora non c'è un piano, una idea su cui trattare. Non è stata nemmeno fissata la data per l'incontro con il sindacato, anche se la FLM da tempo chiede di aprire una discussione concreta.

Per la verità le statistiche, qua e là, suppliscono al rallentamento di attività dell'IRI e del suo presidente. Dicono, che l'Italia e il paese che nel 1983 ha imposto più sacrifici alla sua siderurgia. I tagli alla produzione di acciaio nel primo semestre sono superiori a quelli decisi dagli altri Paesi comunitari, nonché dal Giappone e dagli Usa. Ma c'è di più: Bagnoli non verrà riaperto almeno per sei mesi e la sua chiusura, decisa dall'Italsider, non può che ingigantire il sospetto di un tentato scambio fra il futuro dello stabilimento campano e quello di Cornigliano.

Agostino Conte, segretario della FLM, invita Prodi «ad assumersi le sue responsabilità» e gli chiede «di fare un piano preciso, concreto che porti il suo nome e non di qualche altro responsabile dell'IRI». Conte — continua — ponendo il problema della riapertura di Bagnoli, come era stato assicurato e ricorda che per Cornigliano si era parlato di «assottigliamento della produzione, ma non di chiusura».



Contrasti Italia-CEE / Agricoltura

La crisi del pomodoro arriva oggi a Bruxelles

Incontro dei sindacati con Pandolfi Preoccupazioni per l'occupazione Chiesto riesame della politica comunitaria - Vertice alla Farnesina

ROMA — I tagli che la CEE si appresta ad affrontare, senza alcuna programmazione, nel comparto ortofrutticolo possono costare circa 7-8 mila posti di lavoro in meno per la maggior parte in Campania e quindi l'intero settore industriale verrebbe messo in discussione. È questa la posizione che i tre rappresentanti della FILIA (Federazione unitaria lavoratori alimentaristi) hanno espresso ieri in un incontro con il ministro dell'agricoltura Pandolfi. (Dell'atteggiamento che l'Italia terrà a Bruxelles si è discusso ieri anche in una apposita riunione interministeriale alla Farnesina). Soprattutto nel settore del pomodoro è necessaria una politica di programmazione e di rigoroso controllo dei fondi assegnati che dia garanzia sia ai produttori che ai lavoratori dell'industria di trasformazione.

I tre segretari della FILIA (Amaro, Galimberti, Cauduro) hanno innanzitutto sottolineato la necessità che il governo italiano svolga una politica non soltanto formale in difesa dell'agricoltura. Nelle trattative che si terranno a Bruxelles l'Italia deve mettere in discussione la politica agricola comunitaria nella sua globalità e non limitarsi alla politica perdente della difesa, di volta in volta, dei singoli settori (bietole, olio, pomodori, altri prodotti mediterranei), senza mai mettere in discussione i montanti compensativi che favoriscano l'agricoltura dei paesi del Nord Europa.

Per quanto riguarda il pomodoro, occorre fissare un tetto europeo: in Italia la produzione annuale media non dovrebbe superare i 30 milioni di quintali. Dal 1977, anno in cui sono stati introdotti i premi, la produzione di pomodoro si è quadruplicata e questo incremento, per molti versi positivo, non può continuare con questi ritmi. La FILIA ritiene che debbano essere riconfermati i premi all'industria di trasformazione e non agli agricoltori, sostenendo le industrie non in modo indiscriminato, ma vincolando il premio all'adeguamento tecnologico. «Vi sono forti tendenze — sostiene il segretario della FILIA Amaro — a privilegiare attraverso i premi le industrie che producono concentrato, passato o prodotti analoghi. Si tratta di un errore. L'industria che deve essere favorita è quella dei "pelati" che costituiscono la tipica produzione italiana nota in tutto il mondo e maggiormente qualificata. Anche attraverso i premi, è necessario quindi sostenere l'industria più qualificata, quale è appunto quella che produce i "pelati"».

Su un punto di particolare importanza i rappresentanti della FILIA hanno richiamato fermamente l'attenzione del ministro Pandolfi: quello di rigorosi controlli sulla destinazione dei fondi. È noto infatti che all'estero, con molta generalizzazione, si fa un rapporto meccanico pomodoro-camorra. C'è certamente dell'esagerazione, ma c'è anche una buona parte di verità, in quanto vi sono zone dove la camorra riesce a condizionare sia i produttori che le aziende di trasformazione. È necessario combattere fortemente questa situazione, sia dal punto di vista penale, sia togliendo immediatamente i contributi laddove si manifestino pericoli di inquinamenti camorristici. La produzione italiana di pomodoro deve essere difesa anche da questo punto di vista, contrastando con fatti concreti la cattiva nomea che il pomodoro italiano ha all'estero.

I presidenti delle confederazioni agricole (Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltora) e il sindacato degli alimentaristi torneranno ad incontrarsi con il ministro Pandolfi il prossimo 15 settembre per mettere a punto nei dettagli il nuovo piano per l'ortofrutta.

b. e.

Bietole: sotto accusa il governo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Cominciamo con un dato ovvio ma che ovvio e scontato non è affatto: siamo nel pieno della raccolta delle bietole e i produttori consegnano regolarmente i loro prodotti agli zuccherifici. Chi ritenesse questa una affermazione banale non ha chiaro, forse quale era la situazione nel settore bieticolo-saccarifero fino a qualche settimana fa e quale successo rappresenti la regolare consegna delle bietole alle aziende di trasformazione. Se questo è stato possibile lo si deve al fatto che, proprio mentre stava per iniziare la campagna saccarifera si è potuto ristabilire un clima di fiducia fra i produttori e le aziende saccarifere, la maggior parte delle quali (soprattutto quelle dei gruppi Montesi e Maraldi) hanno verso i coltivatori cento miliardi di debito per le bietole conferite negli anni scorsi e che mai sono stati pagate.

Il bieticoltore si trovava così costretto o a consegnare le sue bietole alle poche aziende solvibili (in particolare l'Eridania che avrebbe avuto così una condizione di monopolio in grado in futuro di determinare i prezzi) o consegnare le sue bietole ad aziende che forse non avrebbero mai pagato. Proprio negli ultimi giorni di luglio, grazie alla paziente azione delle associazioni dei bieticoltori (e in particolare del CNB) si è raggiunto un accordo al ministero dell'Agricoltura grazie al quale un «pool» di banche garantiva un finanziamento alle aziende saccarifere in difficoltà per riaprire le fabbriche e i bieticoltori potessero avere la garanzia che il prodotto di questa campagna fosse regolarmente pagato.

Le fabbriche sono state quasi tutte aperte, la minaccia che centinaia di lavoratori saccariferi rimanessero senza posto di lavoro è stata scongiurata e i bieticoltori, nonostante i forti crediti che vantano nei confronti dei gruppi Maraldi e Montesi, hanno iniziato a consegnare, con fiducia, la loro produzione a queste aziende. Un evento non banale, quindi, ma altamente positivo e di grande significato economico perché è la conseguenza di un accordo che ha permesso di salvare decine di aziende, mantenere l'occupazione di centinaia di lavoratori e ha dato maggior sicurezza ai coltivatori, garantiti dalle loro associazioni.

Tutto bene, quindi, nel settore bieticolo-saccarifero? Sarebbe azzardato dare una risposta positiva a questa domanda. «I bieticoltori e anche le banche stanno facendo il loro dovere — dice Pietro Coltelli segretario generale del CNB —; chi invece non ha ancora rispettato i suoi impegni è il ministero dell'Agricoltura e questo potrebbe creare nuove tensioni e nuove difficoltà nel settore». Alla base dell'accordo del luglio scorso c'era anche l'impegno da parte del governo di stanziare 100 miliardi per questa campagna bieticola, larga parte dei quali avrebbe dovuto essere utilizzata per pagare i crediti pregressi dei produttori.

Questi miliardi non si sono ancora visti, ma già si sa che anche aziende che non hanno debiti pregressi nei confronti dei bieticoltori (come l'Eridania) hanno chiesto al ministero dell'Agricoltura la richiesta di avere parte di questi fondi. C'è il rischio, quindi, che le somme destinate a pagare i vecchi crediti ai contadini prendano una destinazione diversa, con ripercussioni negative gravissime fra i produttori. «Il governo — aggiunge Coltelli — deve tenere fede subito ai suoi impegni. Martedì avremo un incontro al ministero; il giorno 9 si riunirà il Comitato interministeriale per la programmazione economica ed in questa sede dovrà essere sancita la giusta destinazione dei 100 miliardi stanziati».

La bieticoltura italiana si trova, ancora una volta, in un momento decisivo per l'avvenire del settore. Se i produttori si sentiranno garantiti e si comincerà a pagar loro non solo il raccolto di questa campagna, ma anche quello, per larga parte non pagato l'anno scorso o negli anni precedenti, la semina delle bietole per la campagna 1984 potrà avere inizio regolarmente; altrimenti si corre il rischio che il bieticoltore scelga altre colture, con gravissimo pregiudizio per un settore strategico della nostra agricoltura. Già nell'83 a causa delle difficoltà nei pagamenti degli anni precedenti la superficie coltivata a bietole è sensibilmente diminuita, al punto che da paese autosufficiente l'Italia è diventata un paese importatore di zucchero. Nel corso di quest'anno dovremo quindi acquistarne all'estero almeno 3 milioni di quintali.

Se la fiducia dei bieticoltori dovesse essere ancora delusa, la superficie coltivata a bietole nel 1984 si restringerebbe ancora e le importazioni aumenterebbero inevitabilmente. Ma non è tutto. Con la barbabietola, una volta estratto il saccarosio, si ottiene un sottoprodotto estremamente utile per l'alimentazione degli animali. Meno bietole significherebbe quindi un ulteriore incremento dell'importazione anche di mangime e un ulteriore aggravio della nostra già disastrata bilancia commerciale.

Bruno Enriotti

SETTEMBRE '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

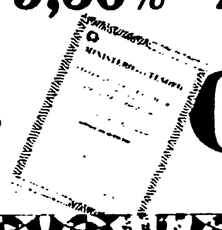
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 3 o 5 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 9% per i triennali e del 9,50% per i quinquennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati triennali e di 1 punto intero per quelli quinquennali.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscriverli presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 7 Settembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,50%	3 anni	9%	19,10%
99%	5 anni	9,50%	20,30%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante o con versamento di CCT di scadenza 1.9.1983



CCT